

Terza domenica di Quaresima 2016

Comunità di Sant'Egidio, Monaco

Lecture Es 3,1.8.13-14;

1 Cor 10,1-6.10-12;

Lc 13,1-9

Cari amici di Sant'Egidio,

cari fratelli e care sorelle!

Il Vangelo di questa terza domenica di Quaresima narra di una storia di violenza, che aveva profondamente scosso i contemporanei e che si potrebbe ripetere tale e quale anche oggi, come purtroppo nei fatti avviene. Se ascoltiamo con attenzione questa storia e soprattutto la reazione di Gesù, allora comprendiamo che essa è decisamente appropriata a questa festa dei 25 anni della Comunità di Sant'Egidio a Monaco, che oggi festeggiamo e per cui vi faccio i più sinceri auguri.

Un gruppo di Galilei si era raccolto nel tempo pasquale a Gerusalemme nel recinto del Tempio per fare i sacrifici prescritti. Dato che per la festa molte persone si recavano a Gerusalemme e spesso si verificavano rivolte, il procuratore romano aveva evitato di essere presente fisicamente nella città. Il procuratore Pilato, noto per la sua brutalità, voleva soffocare sul nascere qualunque tumulto e per questo fece trucidare un gruppo di Galilei nel recinto del Tempio, tanto che il loro sangue scorse insieme a quello dei loro sacrifici.

Una azione violenta e atroce, che per la sensibilità ebraica, e per la nostra odierna sensibilità, rappresenta un atto di disprezzo per l'umanità e di irrisione per ogni sentimento religioso, come purtroppo anche oggi accade in molti luoghi. Suscitò allora e suscita oggi molte domande. Come si deve reagire ad un tale inaccettabile comportamento? e: come può Dio tollerare una tale violenza? Sono domande che sono emerse con grande forza anche in epoca contemporanea, dopo la shoah, l'uccisione organizzata dallo stato di milioni di innocenti ebrei e di membri di altri popoli.

Gesù non si pone direttamente questa domanda. Non si lascia incastrare in dispute di teologia astratta. Come lo si potrebbe, del resto, di fronte a tali sconcertanti domande sulla profondità dell'umanità e della fede? Di fronte a ciò si può solo tacere. E anche Gesù lascia aperta questa domanda. Ma spezza la concezione ebraica di allora, che ci sia un legame intrinseco tra la colpa e la giusta punizione. Non pensiate – dice loro – che coloro che sono morti nel Tempio siano peggiori di voi e che voi siate migliori di loro. No, non contate su questo. Potrebbe risucceidere questa notte e domani di nuovo. Oggi che il terrorismo è una terribile realtà globale, può accadere che pazzo faccia scoppiare una bomba non solo a Damasco o a Parigi, ma anche qui a Monaco, a Roma, o in un altro luogo davanti ad una chiesa, strappando la vita a persone innocenti. Questo è il mondo in cui viviamo.

La conclusione di Gesù è la seguente: se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. Questo richiamo alla presa di coscienza, alla conversione e ad un completo riorientamento della vita suona inesorabile e duro, e vuole anche essere inesorabile. Ma non minaccia con la violenza. Al contrario, è espressione della

non violenza del messaggio di Gesù. Gesù lo spiega nella parabola del fico sterile. Dio non è duro, non colpisce, non è un Dio vendicatore, minaccioso, punitivo. Si lascia pregare, ha pazienza, dona il tempo per la conversione, è longanime, è misericordioso e ci da sempre un'altra possibilità. La sua onnipotenza non si mostra nella violenza, ma nel perdono e nella grazia. Nella sua onnipotenza accetta per amor nostro l'impotenza della croce e proprio così manifesta la sua sovranità. La sua sapienza è per Paolo stoltezza agli occhi del mondo.

Non è un Dio della violenza, e come dice la prima Lettura – testo biblico fondamentale per ebrei e cristiani – è un Dio che vede la miseria della sua creatura, che ode il suo grido, che è in cammino con noi e che soffre con noi. In un'altra apparizione a Mosè si dice: “Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà” (Es 34,6). La Bibbia e in particolare i Salmi ripetono in continuazione questa frase, che è divenuta il messaggio centrale di Gesù.

È il messaggio di questo anno della misericordia ed è anche la preoccupazione centrale di papa Francesco, che sempre ripete: la misericordia di Dio non ha confini. Non ha nulla a che fare con una bonomia ingenua. Gesù ci chiama a contrastare con forza la violenza. Non con la violenza, ma con l'opposto della violenza. “Siate misericordiosi come il Padre vostro nei cieli” (Lc 6,36). Questa è la conversione che Gesù ci chiede, la conversione all'altro, al fratello e alla sorella. “Misericordia voglio, non sacrificio” (Os 6,6; Mt 9,13; 12,7). Non basta celebrare belle liturgie, attenersi a tutte le possibili regole e riti di devozione, organizzare la religione cristiana in maniera il più possibile perfetta e imponente. L'unica cosa che conta alla fine, quando dovremo dare conto di tutto, è la domanda: cosa hai fatto per i tuoi fratelli e sorelle nel bisogno? Regole, leggi, istituzioni e organizzazioni non contano. No, i misericordiosi saranno beati (Mt 5,7). Quello che avete fatto ai miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me (Mt 25).

II.

All'inizio dicevo che questo testo si addice molto bene alla festa che gli amici di Sant'Egidio festeggiano oggi qui a Monaco e in Germania. Il Vangelo si addice sempre. Si addice anche oggi. La seconda lettura dice che la storia è un ammonimento e un incoraggiamento per noi.

Nel rivoluzionario 1968, quando le università erano luoghi poco tranquilli, perché alla violenza, allora quella della guerra del Vietnam, ci si voleva contrapporre con la cosiddetta violenza rivoluzionaria, Sant'Egidio a Roma ha riscoperto il Vangelo scoprendo in esso l'amore e la misericordia di Gesù per i poveri, che allora vivevano nella periferia della città, e che oggi si incontrano anche al centro di Roma, anziani abbandonati, bambini non amati, persone senza casa, profughi, persone che soffrono in paesi ad economia sottosviluppata, che una volta venivano chiamati Terzo mondo, in paesi che vivono una guerra civile o disordini sociali. Hanno sviluppato progetti sociali e lavorato per la pace. Non hanno dimenticato gli innumerevoli martiri del secolo scorso e di questo secolo.

La scintilla si è accesa negli anni Settanta anche in Germania, a Würzburg, Aachen e in altri posti e a Monaco festeggiamo oggi i 25 anni di questa storia. Si sono presi cura per i senza tetto e senza casa, per i profughi e rifugiati, per le persone che provengono da percorsi migratori, per i nuovi cittadini e i nuovi Europei. La Comunità organizza mense, Pranzi di Natale, cerimonie ecumeniche, preghiere per la pace nello spirito di Assisi. Il bisogno è mutevole, così anche la misericordia necessita di essere ricca di idee, fantasia e anche competenza.

L'attività delle Comunità di Sant'Egidio non si esaurisce nel puro azionismo. Nel Vangelo di oggi ascoltiamo che il vignaiolo intercede per il fico: padrone, dà ancora un anno di tempo al fico. Dio desidera collaboratori

della sua misericordia che preghino e intercedano. Per questo Sant'Egidio si ritrova qui a Monaco nella chiesa di S. Orsola ogni sera per la preghiera. Questa è la benedetta tradizione dei benedettini, nella quale si coniugano l'ora et labora. Oggi si parla di una mistica non degli occhi chiusi, ma degli occhi aperti, che vedono il bisogno dell'altro e riconoscono Gesù nel fratello che soffre, dedicandosi a lui e abbracciandolo con amore.

III.

Torniamo al racconto evangelico. La sua conclusione è aperta. Non ci viene detto che cosa avvenga con il fico. Il Vangelo non parla la lingua dei profeti di sventura apocalittica, che ritengono che ogni giorno le cose peggiorino e che pensano che il mondo sia destinato alla decadenza e al baratro; nemmeno si rifugia in un sogno di un mondo utopico e ottimistico di chi pensa che noi abbiamo le idee, i piani e i giusti mezzi per salvare il mondo e renderlo migliore. Ma chi può in coscienza dire questo?

Siamo cristiani, siamo uomini della speranza. Ma una speranza che si vede non è speranza (Rom 8,24). La speranza pone tutto nelle mani di Dio e opera quanto è in suo potere fare. Essere uomini della speranza vuol dire tentare il tutto per tutto fino a che esiste un pur minuscolo spazio di manovra. Solo a quel punto possiamo lasciare il resto confidenti nelle mani di Dio. Solo Lui potrà dire alla fine l'ultima parola.

Non possiamo fare di più che essere per lo meno una calorosa carezza in un mondo freddo, una scintilla di luce che illumina il buio e mostra che è possibile un'alternativa, non più che una lanterna che illumina solo il passo successivo. Questa lanterna fa luce nella misura in cui noi stessi avanziamo e sempre di nuovo ci convertiamo all'altro. Nel Talmud ebraico si legge: "Chi salva un uomo, salva il mondo intero".

In 25 anni avete salvato molte persone. Per questo vi dobbiamo ringraziare. Ciò che porteranno i prossimi 25 anni, nessuno può saperlo. Per questo auguro a voi e a noi tutti la benedizione di Dio, e molta gioia e molti amici su questo cammino. Amen.